

## *Crociera nel Mediterraneo Orientale*

**13072013** Inizio della terza crociera di Rosanna e mia nel Mediterraneo Orientale. Viaggio fino a Venezia in treno. A piedi in Piazzale Roma, attraverso il brutto e per niente funzionale ponte dell'archistar Calatrava. Sul People Mover è fulmineo il tragitto fino alla Stazione Marittima. Ma dal punto dell'abbandono coatto del mezzo necessita una protratta deambulazione, noi due intruppati in una cospicua folla di individui diretti alla medesima nostra meta, per raggiungere il luogo dell'imbarco.

Ovvvia esigenza di sottoporci alle consuete operazioni propedeutiche all'accesso alla nave, del resto non particolarmente prolungate né all'eccesso invasive. Mettiamo infine piede nelle pertinenze della mastodontica nave MSC Divina. Ricognizione della cabina con balcone che abbiamo prenotato: risulta subito di nostra soddisfazione. Fastidio e preoccupazione per il ritardo invero troppo dilatato con cui finalmente ci viene recapitata la valigia, affidata all'organizzazione nel momento dell'imbarco.

Quando il gran bastimento toglie gli ormeggi e inizia la navigazione, tutto il tempo dell'attraversamento di Venezia (oltre un'ora dura il tragitto) lo riserviamo alla visione del mirabile spettacolo della città che s'esibisce nel suo consueto splendore alla nostra ammirazione. Purtroppo però la nostra cabina è situata a destra (a dritta), per cui non ci tocca la vista ineffabile delle Fondamenta delle Zattere e a seguire quella fulgida del bacino di San Marco, bensì quella sempre memorabile ma meno ammaliante delle Fondamenta della Giudecca.

Probabile che presto i grandi natanti da crociera non abbiano più il permesso di percorrere il Canale della Giudecca e quindi il Bacino di San Marco ma siano costretti a raggiungere il mare aperto tramite altro e meno attraente itinerario: protestano infatti gli ambientalisti, perché le moli delle gigantesche imbarcazioni in transito attenterebbero all'armonia estetica del centro urbano più caratteristico e prezioso del mondo e perché il moto ondoso generato dal passaggio di dette navi sarebbe di nocumento alla stabilità delle fondamenta attraversate. Quest'ultima constatazione mi pare non poco pretestuosa: almeno la MSC *Divina*, infatti, s'è mossa nel tratto urbano del tragitto, con estrema lentezza trascinata da rimorchiatori; per cui l'energia delle ondate da essa generata non sopravanza quella di un vaporetto.

Ci sottomettiamo al tradizionale rito della prova di evacuazione. Così lo designo perché sono più che sicuro, in caso di effettivo guaio da affrontare, che tutti si comporterebbero nella maniera più caotica e scervellata ipotizzabile. Sostiamo, Rosanna ed io, intensamente delibando la circostanza, nel balcone della nostra cabina, assorti nella contemplazione del mare ceruleo leggermente increspato, spumoso negli paraggi del transatlantico, per il moto delle possenti eliche motrici e lo scivolamento dell'immane chiglia entro le acque solcate. È quasi inverosimile la velocità con cui l'immane natante procede, intendo in proporzione alla sua mole smisurata.

Cena serale come al solito di durata eccessiva anche nella corrente occasione: capitiamo a tavola con una coppia di trevigiani e una di residenti a Domodossola. Io non interloquisco con scioltezza con gli sconosciuti nei quali casualmente impatto: comunque, dopo un qualche imbarazzo iniziale, fluiscono tra gli improvvisati commensali conversari non troppo stentati, d'impronta leggera. Nel mantenerli attivi s'impegna in specie Rosanna, con instancabile funzione animatrice.

**14072013** Scioltasi la tensione che inevitabilmente interviene dell'imminenza d'un viaggio consistente come questo che stiamo affrontando, notte di sonno intenso, sia per me che per Rosanna. Quando ci togliamo dal letto, a mattina abbastanza inoltrata, l'attracco al porto di Bari è tuttora in corso. Dal balcone, per la seconda volta (così come nella crociera effettuata nel 2009) ho l'agio d'osservare l'orrida bruttezza della città, tale quale, oltre la striscia di mare che da essa ci separa, appare. Ferisce lo sguardo il caos d'edifici di tutte le fogge e misure che si è costretti a occhieggiare. Non partecipiamo all'escursione anche qui programmata, perché nulla in questi paraggi ci attrae in quanto meritevole di apposita fruizione e perché io a Bari nel corso dei decenni ho avuto più volte occasione di venirci, quasi sempre per esigenze professionali, per altro.

Ci trasferiamo con animo leggero al Ponte 14, dove con tipologia buffet viene data la prima colazione. Paventavo qualcosa del genere, senza tuttavia ipotizzare la dimensione abnorme del fenomeno, la miserevole, grottesca avventura che m'è toccato di affrontare. L'intero amplissimo spazio è interamente intasato da masnade di gaglioffi, centinaia di uomini, donne e bambini, che vagano tutt'attorno come invasati, arraffano quantità mostruose di cibarie d'ogni sorta, si fiondano dappertutto stupidamente timorosi di non riuscire ad accaparrarsi la roba che agognano. Tutti i tavoli sono occupati da marmaglie di individui che s'abboffano e invariabilmente, quando tento di prendere posto in qualche angolino, bofonchiano che è occupato, evidentemente da qualche loro sodale fiondatosi a requisire una ulteriore montagna di vivande.

Aggrediti da tali schifosi antropoidi, tutti gli erogatori del caffè nei quali fortunatamente m'imbatto sono esauriti. Mi monta in testa una irresistibile e progressiva irritazione. Sono anche per ciò costretto a insultare a voce spiegata una testa di cazzo di mentecatto francese dal cranio alopegico, il quale da solo mantiene requisiti quattro posti a tavola e quando io indignato forzo la situazione urlacchia inviperito qualcosa che non intendo e neppure voglio.

La sgradevolissima, in sé miserevole circostanza, mi spinge a formulare a Rosanna, pazientemente partecipe della mia pessima disposizione psichica, alcune osservazioni per niente affatto di segno positivo. Ormai le crociere, un tempo opportunità di diletto e svago per persone di buona qualità sociale, culturale ed etica, sono divenute occasioni d'aggregazione e sordida espressione di torme di *minus habentes* all'inverosimile eccitati dalla straordinaria avventura che compiono, ai quali i gestori del divertificio riescono a spillare quantità esorbitanti di denaro, sfruttando con perizia la loro scervellata sventatezza.

Davvero, basta fissare lo sguardo sulle facce di quasi tutti i naviganti per rimarcarne l'infimo livello culturale e comportamentale. Per buona sorte Rosanna ed io ci mescoleremo al minimo con siffatti umanoidi: nostro comune obiettivo essendo, nella corrente fruizione esistenziale, la contemplazione di tipo mistico, per ore, del mare pulsante d'enigmatica vita fino ai confini dell'orizzonte ove esso si mescola con l'incombenza azzurro tenue del cielo e l'esplorazione culturale e sociologica d'alcuni luoghi risonanti per densità di storia e bellezza degli umani manufatti e della natura di cui si sostanziano.

**15072013** Di buon'ora la *Divina* attracca nel porticciolo peloponnesiaco di Katakolon. Levatici dal letto ad ora reputabile antelucana (in specie a causa dei tempi lunghi d'approntamento di Rosanna mia) sbarchiamo prestino dalla nave, per compiere l'escursione programmata al mitico sito archeologico di Olimpia, ove ci rechiamo quest'oggi per la terza volta.

Viaggiamo in pullman attraverso una rilevante porzione del Peloponneso. Difficile puntualizzare l'esatto movente dell'atteggiamento osservativo, non posso escludere che esso promani dalla consapevolezza espansa ed accorata della tragica condizione economica e sociale in cui versa la Grecia. Fatto sta che, contrariamente a quanto avvertito nelle precedenti analoghe esperienze, stavolta la campagna e il paesaggio complessivo ci appaiono dimessi, esausti, abbandonati, tristi, costellati d'edifici fatiscenti, in totale rovina, senza segni percepibili di frequentazione umana. Quasi inevitabile la formulazione che essi sono la testimonianza crudamente visibile appunto della micidiale crisi che tortura il paese ellenico.

Secondo consuetudine, anche nella corrente occasione, sul pullman c'è una guida "locale", parlante in qualche maniera la lingua dei gitanti, la quale non ha solo il compito di agevolare dal punto di vista logistico la visita degli escursionisti ma di fornire informazioni di svariata natura: storiche, geografiche, politiche, sociologiche, estetiche, ..... Quella destinata al pullman ove siamo saliti Rosanna ed io è una donna attempata di rara bruttezza che eguttura a fiotto continuo dissennate fonzioni, prive del tutto di configurazione argomentativa. Ovviamente non presto attenzione alcuna alle sue banali considerazioni, intento a rassodare le conoscenze di cui dispongo attingendo notizie di corollario dal tablet Samsung portato meco.

Mettiamo piede, Rosanna ed io, appunto per la terza volta a Olimpia, come nelle precedenti circostanze splendendo un sole fulgente. Secondo quanto preconizzato, all'istante ci subissa il possen-

te concerto di milioni di cicale. In nessun altro luogo ho mai avuto esperienza dell'energia "vocale" delle cicale come qui ad Olimpia.

Tutt'attorno sciamano una follaccia oscena, forse più aggrumata e fastidiosa di quella subita nelle antecedenti visite, tutti come noi escursionisti calati anche qui a guisa di cavallette dalle navi da crociera. Compio il percorso ricognitivo a casaccio, avvalendomi per l'agnizione dei siti delle conoscenze già conseguite, dovendo non perdere di vista Rosanna, disciplinatamente aggregata al gruppo fortuitamente costituito dall'organizzazione (assai deficitaria).

Mi sforzo di attivare una decente empatia relazionale con l'area archeologica virtualmente sacrale entro la quale intriso di insofferenza mi muovo: ma il pur volenteroso tentativo risulta sostanzialmente frustrato. Da ciò traggo ennesima e ulteriore conferma della mia totale inidoneità a compiere visite turistiche d'un qualche pregio intruppato in una mandria di umani, condotta da qualcuno che illustra e addottora (secondo i miei parametri sempre con inadeguata competenza).

Mi allontano dal "recinto" epocale senza rimpianto alcuno, intriso d'un certo sentimento di disgusto. Sostiamo nel villaggio sottostante, denominato ovviamente Olimpia, coacervo di modesti edifici costruiti alla bell'e meglio in funzione del mitico sito archeologico. Profluvio, ovvio, di botteghe offerenti cianfrusaglie varie, per lo più terraglie alludenti alla gloriosa tradizione in argomento della Grecia. Rosanna ed io non effettuiamo acquisto alcuno (eccezione fatta per due discreti caffè espresso, sorbiti sotto una tettoia).

Ritornati sulla *Divina*, nostro tentativo abortito di conquistare due posti a tavola, per consumare qualche cibaria prelevata alla meno peggio dal buffet. L'inconveniente, squallida reiterazione di quello già subito, m'induce a una cospicua ulteriore lievitazione dell'irritazione. Formulo con voce alterata il proposito di non replicare più, constatate come endemiche le immonde condizioni di effettuazione (sia pure in prevalenza circoscritte al rito quotidiano del pranzo) l'esperienza della crociera.

Provo una repulsione davvero al diapason per la fetida folla di inverecondi plebei che s'accalca frenetica in questo caotico ambiente, intenta ad arraffare montagne di vivande e a reiterare con furore da fruitori dell'ultimo pasto della vita il prelevamento, per l'espletamento di siffatta assillante e disperata bisogna occupante per ore, mediante turnazione tra sodali nell'accaparramento del cibo, tutti i posti a tavola, anche quelli dagli immondi cialtroni mai davvero materialmente requisiti.

Per soprammercato, la sullodata spregevole plebaglia sghignazza, urlacchia, esibisce senza pudore la propria soddisfazione predatoria, ostenta carnacce fatiscenti: mentre, *ça va sans dire*, s'ingoza di una quantità spropositata di eclettiche vivande (ma molta roba, artigliata a quintalate, i gaglioffi non ce la fanno a ingurgitarla e l'abbandonano a mucchi osceni sui vassoi). Per soccorso della sorte Rosanna ha la felice ispirazione di abbandonare questa sorta di anticamera dell'Inferno per tentare una migliore ventura nel ristorante *Villa Rossa* (ove è servita la cena della sera). Alla diversione aride, vivaddio, pieno successo.

Trascuriamo l'intero pomeriggio in cabina, alla larga dalla pazza folla. Io m'immergo nella lettura di una significativa sequenza di pagine argomentanti il pensiero epistemologico di Popper, Rosanna cede al sonno, essendo restata desta per quasi tutta la notte. A seguire, dal balcone contempliamo lungamente i mari Ionio ed Egeo che si susseguono mescolando le rispettive acque, in particolare appuntando l'attenzione sopra la figura di una brulla isola (secondo le mie inferenze dovrebbe trattarsi di Cythera) che la grande nave quasi lambisce.

**17072013** Anche quest'oggi levata dal letto ai primi albori del mattino. Sono in corso le operazioni tecniche per l'attracco nel porto di Istanbul. Dal balcone della cabina mi soffermo nella contemplazione del mar di Marmara e del contiguo stretto del Bosforo, percorsi freneticamente da una quantità cospicua di natanti, d'ogni foggia e stazza. Dapprima la vista spazia sul settore asiatico della città poi, quando le manovre d'accostamento della nave alla banchina sono completate, fruiamo del panorama notevolmente suggestivo della porzione europea di Istanbul. Senz'altro spettacolare la sequenza visiva costituita dal Palazzo di Topkapi, dalla Basilica di Santa Sofia e dalla Moschea Blu.

Sovrastano le altre costruzioni all'inverosimile addensate moschee a go go, tutte corredate da corolle di svettanti minareti.

Raggiungiamo in pullman, io intensamente tutto osservando e notando lungo il tragitto, il centro della zona europea dell'antica Bisanzio. La guida turca è una gentile e professionale donzella che fornisce informazioni essenziali, evitando una invadenza eccessiva. Discendiamo dall'automezzo nei paraggi della Moschea Blu, della quale subito risalta l'architettura esterna, invero di fattura mirabile. In particolare rilevante è lo spettacolo dei sei svettanti minareti piantati attorno all'edificio, proiettati sino a una vera e propria immersione nel cielo.

Come accade secondo immancabile reiterazione allorché l'obiettivo è la visita di un sito memorabile e rinomato, bisogna rassegnarsi a una protratta attesa intruppati in fila prima dell'ammissione in questo luogo tra i più sacri ai fedeli dell'Islam. Innanzi l'accesso, obbligo di spogliarsi delle scarpe e per le donne di velarsi con un drappo (la prescrizione vale, giustamente, anche per i maschi sciamannati in vestimenta approssimative e troppo parziali). La maggior parte delle visitatrici s'ammanta in uno scialle azzurro fornito dall'amministrazione della moschea: Rosanna, previdente, s'avvale invece d'un suo apposito indumento di pizzo, recato per la corrente necessità.

All'interno della Moschea Blu, è la prima volta che metto piede in un edificio di culto dei maomettani. Si cammina sopra un enorme tappeto (serie di tappeti connessi) che ricopre l'intero sterminato pavimento. Tutto l'interno costellato da un profluvio di decorazioni geometriche, nonché da migliaia di piastrelle blu di maiolica, dal colore delle quali la moschea trae la propria identificazione designativa. Analizzo visivamente questo ambiente in prevalente penombra con acuita attenzione ma sostanziale freddezza emotiva (per altro sopravanzata da quella avvertita da Rosanna). Ennesimo e presso che plateale ribadimento della mia endemica e radicale estraneità all'intera antropologia islamica.

Riflessione sulla decorazione pittorica solo astratta, costituita da forme geometriche, repulsiva di ogni figurazione antropomorfa, che denota le moschee: teologicamente essa è pertinente, in quanto è alogico rappresentare l'Assoluto, che ha natura essenziale di Spirito, in configurazione e veste umane: artisticamente però essa è deleteria e limitatrice, perché dal punto di vista della decorazione pittorica rende le moschee ciascuna la ripetizione di tutte le altre. Invece l'antropomorfizzazione iconica peculiare di presso che tutte le chiese cristiane fa sì che ogni chiesa diventi un *unicum*, per la proliferante varietà delle soluzioni artistiche (mosaici, affreschi, tavole, tele, statue, tutti miranti alla figurazione) in ciascuna di esse riscontrabile. D'altronde, malgrado l'aspro periodo medioevale in cui nell'Europa Orientale ci si batté anche sanguinosamente per l'iconoclastia, la sagomatura della divinità in forme umane nella teologia cristiana è giustificata dall'evidenza che Gesù Cristo è Dio-uomo.

Nella attigua basilica di Santa Sofia, dopo la conquista turchesca riplasmata quale moschea, in seguito al processo di laicizzazione attivato da Gazi Mustafa Kemal divenuta museo. Scruto e introtietto apparenze, ma in me la palpazione estetica è minimale e il riverbero religioso attestato a zero. Provo addirittura repulsione per questa forzata, violenta contaminazione tra vestigia dell'antico culto cristiano e superfetazione maomettana. La gentile cicerone del gruppo s'affanna a magnificarli ma a me i pochi mosaici superstiti (grazie alla tolleranza lungimirante di un sultano amante dell'arte che invece di distruggerli si limitò a ricoprirli) sembrano manufatti di qualità veramente modesta. Santa Sofia si propone al mio sguardo critico come ennesima testimonianza dell'inconciliabilità tra cultura cristiana e cultura islamica.

Per tutta la durata della permanenza a Istanbul senza intervalli aggrediti da una pleora ininterrotta di venditori ambulanti, offrenti guide turistiche, profumi, calze, trottole, piccoli tappeti, scialli e qualche altra cianfrusaglia. Appiccicosi e insistenti come sanguisughe. Frequenti dispute verbali e pure mie beffarde parole in figura di presa in giro per levarli di torno. Quasi diverte Rosanna e me la circostanza che quattro bottigliette di profumo *Chanel n° 5* (chissà che cosa conteranno davvero le scatolette) vengano proposte al prezzo di 300 euro, mentre altri arrivano ad alienare il medesimo articolo per 20.

La guida ci trascina in un lussuoso negozio di tappeti. Sarei tentato di esimermi dalla visita, data la mia assoluta indifferenza per siffatti oggetti. Gran dispiegamento (srotolamento) di tappeti sul pavimento da parte degli addetti commerciali, ma purtroppo per loro trattasi di affanno inutile, poiché nessuno acquista alcunché. Molto gustoso il tè che viene offerto agli astanti.

Risoluzione, per richiesta di Rosanna, di degustare caffè in un locale della trafficatissima strada che sfocia nel Gran Bazar. Vengo avvertito dal cameriere che il prezzo è di due euro e naturalmente assento. Pochi istanti dopo, prima dell'arrivo dei caffè, un tizio s'approssima per riscuotere e pretende cinque euro. Mi monta all'istante la mosca al naso, gli soffio sul grugno contumelie che forse non intende, ci alziamo senza consumare.

Scioltosi il gruppo dopo la breve sosta nel negozio di tappeti, mettiamo piede, Rosanna e io, nel Gran Bazar. Io occhieggio tutt'attorno il profluvio di botteghe che contornano la sterminata galleria e la folta folla multicolore e multietnica che qui fluisce, mentre Rosanna compra oggettini per ricordo dell'esperienza e regali.

È a noi bastato questo fugace approccio per pervenire a sazietà totale nei riguardi delle ridotte attrattive di Istanbul: nessun desiderio quindi di una futura ulteriore visita più analitica e protratta, del tipo di quelli che con assiduità m'assalgono quando frequento con ritmo troppo accelerato luoghi ai quali m'avvince una immediata empatia. Nutro in verità un assai tenue rimpianto: la non inclusione nel percorso d'approccio del palazzo imperiale Topkapi.

A pomeriggio inoltrato il bastimento *Divina* scioglie gli ormeggi e lentamente si allontana da Istanbul. Domani l'intera giornata sarà riservata, senza soste, alla navigazione (tipologia del viaggiare di gran lunga preferita da Rosanna e da me). Il prossimo approdo sarà a Dubrovnik, venerdì mattina, penultimo giorno della crociera.

**19072013** La *Divina* attracca a Dubrovnik a mattina inoltrata. Lungamente dal balcone della cabina contempliamo, Rosanna ed io, il panorama complessivo e la baia, attraenti per verdeggianti e azzurrina amenità. In pullman raggiungiamo (breve è il tragitto) il centro storico dell'animata cittadina balneare. Veramente imponente e poderosa è l'antica fortezza che su tutto incombe, in ottimo stato di conservazione, destinataria, forse, di recente restauro, arguisco.

All'imbocco dello *Stradun* che biseca in due settori la città vecchia. Armonia architettonica di tutti gli edifici circostanti la via, di costruzione risalente a secoli addietro, tutti eretti in biancastra pietra di tubo. Evidente l'ascendenza veneziana del compatto stile di fabbricazione.

Subito all'inizio del corso maggiore, visita al Convento Franciscano. Mirabile è il chiostro frondoso, contornato da una miriade di colonnine sormontate da capitelli di assai pregevole e differenziata concezione. Affreschi e quadreria varia esposta decorano il porticato: la loro qualità d'ideazione e realizzazione tecnica è meno che infima, raramente m'è toccato di buttare lo sguardo su opere tanto insulse.

Rimarchevole per l'armoniosità spiccata delle sue forme è il Palazzo del Rettore, ove è raccolto un museo alquanto modesto, la fruizione del quale è inclusa nel programma d'approccio, non meritevole di enfaticata menzione ancora per l'implacabile e presso che compatta bruttezza di tele e quadri.

Anche quest'oggi, ovviamente, vige inesorabile la costrizione a dar corso alla frequentazione a ritmo frenetico, intruppato io assieme a Rosanna in una turba di crocieristi aventi quale cicerone una guida femminile di rara e sterile verbosità. Mia repulsione, all'istante insorta e persistente, per l'immane follaccia discinta in ogni dove sciamante, in ciabattazze, per lo più dedicata al succhiamento di mastodontici gelati. Davvero orrida la grassezza esibita da un profluvio di individui, anche una molteplicità di fanciulle ostentanti cosciacche elefantache.

In un volantino che mi viene porto e prendo in mano, asserzione che Dubrovnik è la città più bella del mondo. Mia ilarità: sono certo che mai sia stato emesso un giudizio più estremistico (ribadito comunque che questo sito urbano si palesa gradevole ed esteticamente interessante).

La cattedrale di Santa Maria Assunta. Impresione immediata che trattasi d'edificio religioso di modesta fattura, sia all'esterno che nell'interno. Dichiarata da varie fonti barocca: mia totale per-

plexità al riguardo. Barocca con tutta evidenza è solamente la vasta macchina dell'organo, incombente sul portale della navata centrale.

Parecchia gente radunata dentro la cattedrale, seduta o deambulante. Si trattiene qui però non per intensa e reiterata ammirazione delle venustà artistiche che vanta o per insorgenza di fervore religioso ma, assai prosaicamente, per contrasto, grazie alla relativa frescura che vi aleggia, della affocata calura che fuori imperversa.